

Il momento politico

La fine delle vacanze si presenta ricca di avvenimenti politici connessi alla dinamica delle forze politiche italiane tutte tese, sembra, in uno sforzo di adeguamento alla realtà. Si tratta di un impegno difficile da assolvere sia per motivi storici che per motivi di struttura ideologica, che per tanti decenni hanno racchiuso entro schemi relativamente rigidi l'attività e la vita dei partiti politici.

I tre maggiori partiti italiani, che sono quelli più connessi alla realtà nazionale, la D.C., il P.C.I. e il P.S.I., sono tutti e tre impegnati nel fare i conti con le esigenze della società italiana, con l'evoluzione della nazione, con i problemi dello Stato contemporaneo che non si possono più affrontare con i metodi e i criteri antichi.

La D.C. a Sorrento prese atto delle nuove esigenze e delle istanze che salivano dal Paese nei suoi confronti. Da allora ad oggi non è stata fatta molta strada e soprattutto è mancato quel dibattito che sarebbe stato necessario per ridare al partito quell'incidenza morale che gli mancava e ancora gli manca. Tuttavia la D.C. si è mossa riformando il vertice del partito, cercando di conferirgli più potere, in una maniera tutt'altro che efficace. Successivamente ha proceduto mutando alcuni termini dello Statuto per l'elezione dei delegati ai congressi, basandosi oltre che sul numero dei tesserati anche sulle percentuali dei voti. Si tratta di una riforma importante perché ancora ad un fatto pubblico, le elezioni appunto, quella vita interna dei partiti finora rimasta troppo privata.

Ma si tratta ancora di scarsi elementi,

che non significherebbero nulla se il partito non riesce a recuperare quei settori della società estraniatisi in parte dalla politica come tale e in parte dalla D.C. come realtà politica, ritenuta non rispondente alle esigenze del mondo contemporaneo.

Soprattutto la D.C. non riuscirà a persuadere se non ritroverà una tensione morale naufragata in tanti anni di potere, che l'hanno sfibrata fino a farle ritenere tutto risolto purché si riesca ad esercitare il potere.

Qualcosa si è mosso e vengono annunciate altre riforme e altri convegni in cui la D.C. intende precisare anche i rapporti che intende avere con l'ideologia, e il significato della sua ispirazione cristiana. Sono cose molto importanti, che presuppongono già, però, una dialettica interna molto vivace e la capacità della D.C. di « sentire » cosa si muove intorno a lei, in primo luogo entro l'ambito del complessissimo mondo cattolico.

Ciò è tanto più urgente in vista della riunificazione socialista, la quale pur riaffermando a parole una sua ispirazione marxista, in pratica tende ad accantonarla, per gettarsi in un'azione molto pragmatista, impegnata più sulla buona amministrazione che sul rinnovamento profondo delle strutture. Ciò potrebbe consentire al nuovo partito riunificato di ottenere dei consensi immediati, derivanti da una psicologia propria da società del benessere, tesa a cercare più l'efficienza che l'autodeterminazione, una forma cioè di paternalismo tecnocratico, più che la partecipazione responsabile e attiva dei cittadini alle decisioni politiche.

L'unificazione socialista ormai ha assunto chiaramente i suoi caratteri che saranno definitivi, e non corre più neppure il pericolo di nuove scissioni dopo la decisione delle correnti di sinistra di aderire alla nuova formazione. Ciò significa che la somma del P.S.I. e del P.S.D.I. sarà effettiva e potrà presentarsi al Paese più forte di quanto si poteva supporre qualche mese fa.

I connotati ideologici di questo socialismo costituiranno sempre meno un ostacolo a cercar consensi, mentre la sua pericolosità risiederà tutta in quel che abbiamo detto sopra, in quella « politica delle cose », che potrà alla lunga abbassare notevolmente il livello politico della vita civile italiana, mancando di una scala di valori cui far riferimento.

La pressione dei comunisti verso il nuovo partito, d'altronde, non sarà eccessiva come si poteva supporre, per due motivi. Il primo è che manca un orientamento univoco all'interno del P.C.I. nei confronti dell'unificazione socialista. Vi è una corrente che le è nettamente contraria e che sarebbe disposta a richiudere il P.C.I. in una posizione di intransigenza rivoluzionaria. Le diverse sfumature di questa tendenza non permettono ancora di definirla con chiarezza. Questa tendenza alla contrapposizione, si trova di fronte l'altra tendenza di chi vorrebbe in nome del classicismo riferirsi ai socialisti, per recuperarli ancora alla lotta rivoluzionaria per il socialismo, cercando di impedire che la logica delle collaborazioni sposti il nuovo partito definitivamente al di fuori della sinistra tradizionale, con un taglio reciso dei ponti con il comunismo.

L'altro motivo è che il P.C.I. da molto tempo ha abbandonato nella sua propaganda e nei suoi dibattiti la logica

di un partito rivoluzionario accettando moltissime prospettive della socialdemocrazia storica, come il pacifismo, sia pure subordinato alla politica estera sovietica, l'evoluzionismo nell'avvento del socialismo, il rifiuto della violenza come metodo rivoluzionario esclusivo, una considerazione dello Stato non più concepito come strumento esclusivo del nemico di classe, un certo interclassismo non solo propagandistico, ma anche programmatico, il riformismo in campo economico. Anche se tutte queste cose in prospettiva si riferiscono alla società comunista, dopo tanti anni, hanno determinato una coscienza politica nuova nella base comunista, che non capisce più tanto bene l'ostilità ad una socialdemocrazia dichiarata come potrà essere il nuovo partito socialista.

Qualche sintomo delle difficoltà tra le file comuniste si avverte già, specialmente nel Meridione. Ma ovunque la pressione di una sinistra tendenzialmente filocinese si fa sentire. Lo stesso P.S.I.U.P. talora indulge ad atteggiamenti « più a sinistra » del P.C.I. che già ripetutamente ha reagito duramente per mezzo dei suoi organi di stampa.

In queste condizioni la dialettica delle forze politiche italiane si sta facendo interessante e ricca di sviluppi imprevedibili, perché si sente come l'esperienza passata si sta superando, senza che ancora si intraveda esattamente cosa sortirà in avvenire.

L'anno che viene potrà darci molte indicazioni, che occorrerà cogliere con attenzione cercando di evitare semplificazioni eccessive, cercando di sfuggire il più possibile alla tentazione di farsi degli schemi di interpretazione cui voler piegare gli avvenimenti.

R. O.